



Protagonisti di questa serie di gialli sono due giovanissimi amici: Teodora (detta Teo) e Nicola.

La curiosità e il caso li mettono ogni volta nella situazione di compiere investigazioni “non-autorizzate”.

Altafonte, luogo di residenza di Nicola e di villeggiatura di Teo, è nel centro di una zona archeologica di grande valore.

Inevitabile che i due ragazzini si trovino alle prese con reperti, possibili traffici, tentativi di furto... Un'altra coppia di adolescenti lascerebbe le cose come stanno e se ne andrebbe al mare, ma non Teo e Nicola.

I PERSONAGGI:

Teodora (detta Teo), dodicenne scanzonata e irrequieta, è appassionata di gialli e misteri e ama mettere il naso ovunque. Questa sua caratteristica conquista (e preoccupa) il suo amico Nicola.

Nicola, tredicenne apprendista archeologo e conoscitore raffinato della civiltà etrusca, è amico e complice delle avventure di Teo, di cui è costretto ad assecondare spesso l'ostinazione.

Zorro, grosso e ingenuo cane nero, è il collaboratore ignaro e fondamentale delle indagini dei due ragazzini.

Janna Carioli - Luisa Mattia

IL SEGRETO DEL LABIRINTO

illustrazioni di Alfredo Belli

© 2003 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati
Nuova edizione aprile 2014

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-347-2

Finito di stampare nel mese di aprile 2014
presso Grafiche Diemme s.r.l.
Via della Comunità - Zona Ind.le - Fraz. Ospedalicchio
06083 Bastia Umbra (PG)

 **Lapis**
edizioni



UN'ESTATE S.D.S.

– Teodora, tira dentro quel piede e chiudi il finestrino, altrimenti regaliamo l'aria condizionata ai passeri! E di' a Lotario di stare a cuccia. Mi occupa tutto il lunotto con quel capoccione!

Teo, dodici anni e tredicimollette colorate nei corti capelli biondi, si raddrizzò sul sedile sbuffando. Per lei la parola “seduti” non aveva alcun senso. Cosa c'era di più comodo che viaggiare stravaccati sul sedile posteriore della station wagon, con un piede fuori dal finestrino?

– Se mi chiami ancora Teodora ti vomito in macchina, papà! Mi chiamo Teo. E lui non si chiama Lotario ma si chiama Zorro. Vero Zorro che anche tu vomiti se ti chiamano Lotario? Stai giù.

Il cagnone nero, sistemato nel bagagliaio fra lo zaino della ragazzina e la bicicross, approvò con un bof accaldato e una frustatina di coda, prima di accucciarsi sulle zampe, grosse come racchette da ping pong.

Quel viaggio lungo la statale assoluta si stava rivelando per quel che era: un orrore! E ancora peggio era la meta finale, Altafonte, dove sarebbe rimasta per tutta l'estate, ospite di zia Costanza, sorella della madre. L'avevano forse interpellata? Le avevano chiesto se era d'accordo oppure no? Macché! Papà e mamma, quando ci si mettevano, erano una roccia di granito. Non c'era stata protesta, né supplica, né promessa, né rivendicazione dei diritti dei bambini capace di smuoverli. Ma lei, Teo, non era certo una che rinunciava a combattere. Decise di compiere un ultimo - disperato! - tentativo di evitare un'estate di "esilio", come lo chiamava lei.



– Se restassi a Roma potrei occuparmi dell’Impiastro mentre mamma va in ufficio... – azzardò. – Risparmiereste sulla baby sitter!

– Già... e spenderemmo in pronto soccorso!

Teo, se ne rendeva conto, stava perdendo colpi. Quando Luigi reagiva con le sue battute fulminanti, c’era poco spazio per la trattativa.

– Saresti capace di stendere tuo fratello con le mollette da bucato fuori dalla finestra, pur di non dovertene occupare! E non chiamarlo Impiastro, poveraccio, che gli vengono i complessi.

Colpita e abbattuta! Papà ironizzava, certo, ma era altrettanto sicuro che il suo tono scherzoso nascondeva un’incredibile - e insormontabile per Teo - capacità di tener duro.

Cercando di trovare un’altra strategia, cominciò a rosicchiarsi le unghie. Aveva cominciato a farlo da quando era nato il fratellino, che lei chiamava sbrigativamente l’Impiastro.

– Chi l’ha detto che bisogna amare i fratelli che vanno in giro a quattro zampe nella tua stanza, facendosi i denti sui tuoi cd? – borbottava. – Molto meglio Zorro, che almeno quando gli dici “a

cuccia” la pianta e non strilla come un’aquila se ti riprendi il disco sbavato!

– ... Vedrai, ti divertirai un mondo!

– Come no! E il film lo chiameremo “Un’estate con la vecchia zia”.

Luigi la guardò attraverso lo specchietto.

– “Con la vecchia zia”? Ma che dici: Costanza ha solo ventisette anni!

Teo rimase interdetta e fece un rapido calcolo. Costanza aveva solo quindici anni più di lei. Da non credere! Decise comunque di non retrocedere di un millimetro.

– 27 o 300 è sempre una zia!

A Luigi scappò da ridere. Tese la mano per una breve carezza sulla testa, ma lei si scansò. Niente e nessuno avrebbe potuto rabbonirla in quel momento.

– A casa ti annoieresti – continuò lui, per nulla impressionato dalla faccia cupa della figlia. – Io sono al giornale tutto il giorno, lo studio di mamma chiude solo ad agosto. Cosa faresti da sola? Ad Altafonte, invece, puoi fare delle passeggiate in bici, andare al mare...



– ... Sotto l'ombrellone, vicino alle ciccione che si spalmano di olio di cocco e puzzano come torte marce! Che spasso! Non potevate mandarmi in Inghilterra assieme a Martina, almeno? Poi non venite a lamentarvi perché non so l'inglese!

Aveva gridato, se ne rendeva conto. Luigi, fece la faccia seria e - Allerta! Allerta! - il suo occhio sinistro cominciò a strizzarsi un po', come se volesse prendere la mira prima di centrare il bersaglio. E il bersaglio era lei, Teo, senza dubbio. Quando era nervoso e faceva sforzi acrobatici per controllarsi, Luigi cominciava a fare delle buffe strizzatine d'occhio che, per la gente di famiglia, significavano una cosa sola: Attenzione! Avete raggiunto il livello di guardia! Teo era tesa, adesso, in attesa della sfuriata che... non venne.

Luigi fece un gran sospiro.

– Martina, da quando i suoi si sono separati, passa l'estate con suo padre; deve andarci per forza in Inghilterra!

Ai grandi, l'aveva notato, non piaceva per niente parlare di separazioni e divorzi. Il tono di voce del padre, un po' più acuto del solito, tradiva

lo sforzo che stava facendo per controllarsi ed evitare di investirla con una sfuriata. Teo aspettò qualche secondo, prima di replicare. L'abitacolo della macchina si riempì di un insopportabile silenzio. Luigi, continuando a guidare, sbottò.

– Non dici niente?

Teo si sentì autorizzata ad assumere un tono da melodramma.

– Vuoi dire che fino a quando voi non vi separerete, io dovrò sempre passare le vacanze ad Altafonte?

Questa poi! Sua figlia era proprio unica e irripetibile!

– Sei impazzita? Dai, fermiamoci che ti offro un gelato.

Ma cosa aveva fatto per meritare una come Teo? Se lo domandava spesso. Ed era una domanda piena di soddisfazione perché - ah, se avesse potuto dirlo a sua figlia, così, senza troppe complicazioni, senza rischiare le sue smorfie di disgusto! - lui era un padre orgoglioso. La trovava una ragazzina super, vivace, intelligente, pronta alla battuta.

– Ha preso da te - gli ripeteva la moglie.



E caspita se era vero! Meglio: l'allieva stava superando alla grande il maestro e lui ne era orgoglioso. Quanto a dirlo a Teo... meglio di no. Sbirciò il profilo deciso della figlia, la smorfia di noia che aveva messo su da quando erano partiti... L'approssimarsi della stazione di servizio lo sollevò da qualunque obbligo di conversazione.

– Gelato! – annunciò allegramente.

Teo, zitta e ferma, restò al suo posto.

– Pausa pipì per il nostro Lot... Zorro! – insisté lui, invitando la figlia a scendere dalla macchina.

Lei, rigida come un tonno, fece scendere Zorro. Il cane si lanciò impetuoso sul prato spelacchiato dell'autogrill, sotto gli occhi vigili di Teo.

– Ok! Servizio a domicilio, allora. Coppetta? Cornetto? Cono? – interrogò Luigi.

E lei sempre zitta.

– Non importa. Faccio io! – concluse il padre.

S'allontanò borbottando.

– Ma quanto è bello avere famiglia! E i figli, poi? Gioie continue!

Teo gli voltò le spalle. Era furibonda: con le grosse scarpe da basket calciò furiosamente i sassi

sporchi di grasso, mentre suo padre entrava nel bar.

– Sarà una estate S.D.S. “Schifezza Delle Schifezze”, altro che mare! – brontolò tra sé, mentre osservava Zorro sgambare allegro tra le sterpaglie. – Sì, magari zia Costanza non è antipatica, ma che c'entra: è sempre una zia! E le zie fanno parte della categoria parenti che sanno sempre quello che una ragazzina di dodici anni deve o non deve fare. Ma se crede di dirmi come mi devo vestire, sta fresca! – sentenziò a voce alta.

In effetti, la questione del “come mi vesto?” era occasione di lotta costante con la madre Lucilla, che non mancava di manifestare la sua disapprovazione, facendo facce orripilate di fronte a ogni lavaggio dei suoi pantaloni extralarge lunghi fino al ginocchio e delle sue magliette oversize con le scritte più varie.

Luigi risalì in macchina consegnando giornale e gelato a Teo.

– Mentre guido mi leggi i titoli?

La solita mania. Luigi faceva il giornalista e, malgrado si occupasse di notizie nazionali, non aveva perso la curiosità di conoscere le minuzie



riportate dai giornali locali. Teo lo prendeva sempre in giro per questo.

– Vuoi sapere chi ha vinto la gara di corsa dei sacchi alla festa del patrono?

– C'è poco da prendere in giro. Se vuoi fare un mestiere come il mio devi sapere...

– Sì, sì, lo so... cosa pensa la gente, cosa fa, come si diverte... me l'hai detto mille volte.

Cercando di tenere il gelato lontano dall'interessatissimo Zorro, Teo aprì il giornale e lesse i titoli velocemente, senza un ordine preciso.

– Partita di basket fra il Livorno e il Siena... Previsto ampliamento dell'Aurelia... Sparito dai magazzini comunali di Altafonte un importante reperto etrusco appena ritrovato (con foto)... Appello contro l'abbandono dei cani... L'elenco delle spiagge più pulite... Schiacciata dal trattore in retromarcia...

Si bloccò qualche secondo, ripiegò disordinatamente il giornale e sbottò: – Se tu mi regalassi il telefonino, papà, ci penserei io a leggerti le notizie da Altafonte tutti i giorni – concluse.

– Dovrai passare sul mio cadavere!

Quella del telefonino era una “battaglia in corso”. Teo non perdeva occasione di ritornare sull'argomento, ostinata come una lima sorda.

– Ma tutte le mie amiche ce l'hanno! Serve per mandarsi i messaggini.

– E tu no – tagliò corto il padre. – Ad Altafonte ci sono tante cose da fare invece di perdere tempo a mandare i messaggini! Ci sono gli scavi, le tombe degli etruschi...

– Sai quanto me ne frega a me di gente morta più di duemila anni fa! – replicò imbronciata lei.

La conversazione non ebbe seguito. Il resto del viaggio venne accompagnato dal rumore del motore, dall'*arf arf* di Zorro e dal fragoroso silenzio calato tra padre e figlia.

Finalmente il segnale che indicava Altafonte! Lasciarono la statale e risalirono il bel viale che portava alla cittadina arrampicata sulla collina. La valle, considerò Teo, sembrava dipinta da un pittore ubriaco: gialla di stoppie, rossa di terra, marrone di siccità. Come colonna sonora un frinire di cicale che nella calura del primo



pomeriggio, si scatenavano in un concerto assordante. In alto, le torri del paese facevano la guardia.

Luigi, prima di voltare verso la strada che portava al centro, seguì le indicazioni per la necropoli; cosa che non mancò di allarmare la figlia. Che aveva in mente?

– Vedi? Le tombe etrusche non sono lontane. Ci puoi venire anche in bicicletta se vuoi!

Ah, ecco cos'era! Inutili suggerimenti su come annoiarsi in vacanza!

– Certo... a fare un po' di conversazione con i defunti! – commentò ironicamente lei.

– Ma no! Guarda quante bancarelle. Aspetta, ti presento un mio amico.

Scesero dalla macchina. L'aria scocciata di Teo era evidente. Lo seguì di malavoglia e lo vide avvicinarsi guardingo a un omone che dormicchiava su di una sedia, accanto a una bancarella. Russava un po', con la bocca aperta. Luigi, un'espressione da monello sulla faccia, solleticò un orecchio all'uomo. Quello, ancora a occhi chiusi, fece un gesto largo con la mano,

come a scacciare una mosca inesistente, per due o tre volte, prima di aprire gli occhi imbambolati dal sonno e chiudere la bocca. Il tempo di mettere a fuoco l'immagine di Luigi che, sorridendo, lo sovrastava e: – Ma che cavolo... – grugnì. – O maremma cane che sorpresa!

Abbracciò rudemente il padre di Teo, che gli arrivava appena alla spalla. La ragazzina guardò depressa quelle smancerie da maschi. Ci mancavano solo gli amici d'infanzia del padre!

– Questa è mia figlia Teod...

Luigi colse al volo l'occhiata feroce della ragazzina e si corresse in tempo: – ... Teo! Resterà qui in vacanza tutta l'estate. E lui è Oreste – disse rivolto alla figlia, implorando con lo sguardo un minimo di disponibilità da parte sua – era il tombarolo più canaglia della zona – aggiunse.

– Tomba... che?

La ragazzina era interdetta. Tombarolo: Oreste faceva il becchino per caso?

Nel vedere l'espressione della figlia, Luigi rise.

– Tombarolo! Come dire... un archeologo “fai da te” – ammiccò verso l'uomo. – Insomma, per



dirla chiara Oreste metteva il naso nelle tombe ancora da scavare e si vendeva di straforo i reperti.

– Roba vecchia! Roba vecchia! – s'affrettò a precisare l'amico. – Adesso sono un onesto commerciante!

– Già – scherzò il padre – ... un onesto commerciante di patacche!

– Oh, in quanto alle patacche anche tu non scherzi! Non fai sempre il giornalista?

– Sempre.

I grandi hanno la specialità di scambiarsi banalità senza fine. Ci mancava solo che dessero il via a una raffica di “ti ricordi Tizio?” e allora sì che sarebbe stata a posto! Teo sbuffò. Un'occhiataccia di disapprovazione da parte del padre la trafisse ma, per fortuna, non ebbe altro seguito. Luigi si affrettò a salutare.

– Be', noi andiamo. Devo accompagnare Teo da sua zia.

– Aspetta! – Oreste lo trattenne. – Non capita mica tutti i giorni di conoscere delle ragazze così carine.

Carina? Lo stava dicendo a lei?

– Questo è per te.

Scegliendo a caso nel mucchio, Oreste allungò una specie di medaglia dorata a Teo, che lo guardava sorpresa.

– Era la collana di una nobildonna etrusca vissuta più di duemila anni fa e veniva indossata durante le cerimonie – disse con solennità.

Teo accettò il gioiello, appeso a una cordicella di cuoio.

La brusca gentilezza del bancarellaro non le dispiacque affatto, né le sembrò una cattiva idea ricevere in regalo un oggetto così bello.

“Gentile questo Oreste”, non lo disse. Lo pensò soltanto.

– Dicono che porti fortuna – aggiunse il bancarellaro – aspetta, te la lego al collo.

Che imbarazzo per Teo! Non sapeva davvero che fare. Bobbottò appena un:

– ... azie!

– Le donne etrusche – continuò Oreste, mentre le allacciava il cordoncino – a differenza delle altre del loro tempo erano molto indipendenti e anche colte... Come te insomma!



Teo lo guardò colpita. Come aveva fatto a indovinare che lei era una tipa indipendente? Quell'Oreste le andava davvero a genio! Fu Luigi a troncane di netto la bella atmosfera che si era creata.

– Be', peccato che Teo non sia etrusca anche nei voti, visto che quest'anno ha chiuso con un debito formativo!

Uffa! Era proprio necessario che suo padre mettesse i manifesti sul fatto che era scarsina in inglese? Con un estraneo, poi! Risalì velocemente in macchina, mentre Luigi salutava l'amico: – A te t'ho capito, Oreste. Ti vuoi fare una cliente! – ironizzò. – Dài Teo, andiamo dalla zia, tanto lui sta qui tutti i giorni!

La ragazzina pensò che quel gigante di Oreste aveva una faccia simpatica. Gli fece un cenno di saluto.

– Mi raccomando, non perderla, è un pezzo unico. E prezioso! – le gridò lui, mentre la macchina cominciava ad avviarsi.

Teo toccò perplessa il ciondolo.

– Davvero è un pezzo unico? – domandò al padre.

– Come no! – Luigi scandì le parole. – Un'autentica preziosissima patacca!

Oreste era davvero bravissimo come commerciante, le raccontò. Era stato un tombarolo e di cose belle ne aveva viste. Aveva anche rischiato di andare in galera... Per fortuna adesso vendeva solo imitazioni ai turisti. Andavano forte.

– I turisti un po' ci credono e un po' no. Fa parte del gioco – commentò Luigi, – sanno benissimo che con pochi euro non si compera un gioiello vero, ma fingono di credere a quello che gli si dice. È più divertente. Quel ciondolo che ti ha regalato, per esempio, l'ha fatto lui. È l'imitazione di una bulla etrusca. Lui ne costruisce di false e ci guadagna – concluse.

Teo considerò che non sarebbe stata una cattiva idea andare a trovare Oreste nei prossimi giorni.

Nei prossimi giorni?

Tutta la drammaticità del suo "esilio" le tornò addosso pesantemente. S'era lasciata distrarre e, adesso, era davvero troppo tardi per tentare qualunque via di fuga: Luigi stava parcheggiando giusto sotto la casa di zia Costanza.



Il posto non era male: nel pieno del centro storico, un po' in alto, verso la collina, l'entrata dava su una piazzetta tranquilla e qualche finestra s'apriva sulla vallata. Da lì, si vedeva anche il mare...

Belle immagini a raccontarle ma...

Ad Altafonte ci era già venuta altre volte, è vero, ma mai con l'idea di doverci restare. E quel posto era un vero mortorio! Sarà stata la canicola estiva che consigliava i più di rincantucciarsi in casa e che lì non c'era proprio niente da fare...

Teo si guardò attorno disgustata. Con la coda dell'occhio vide una bici appoggiata a un albero e la figura esile di un ragazzino, rosso di capelli, che si avvicinava.

Appena aperto il portellone, Zorro s'era precipitato giù. A testa bassa e con una buffa andatura sbilenca, s'era slanciato, pieno di buone intenzioni, proprio verso "il rosso". Quello, però, non sembrava capirci granché di cani! Difatti, si irrigidì e rimase bloccato come un ghiacciolo davanti all'animale che gli sbarrava la strada. Zorro, senza tanti complimenti, gli piazzò le

zampone sulle spalle e gli lavò la faccia con una grossa linguata. Per il ragazzino fu davvero troppo perché se la diede a gambe, proprio mentre Costanza s'affacciava alla porta.

– Nicola! È solo il cane di mia nipote!

Nessun richiamo, nessuna rassicurazione sembrò avere peso per... Nicola (così l'aveva chiamato), che sparì alla vista di Teo.

Secco secco ma veloce più di una lepre, considerò lei, colpita. A voce alta, però, non mancò di lanciare una saetta velenosa.

– Cacasotto! Come si fa ad aver paura di un cane!

Costanza non commentò. Era troppo occupata a darle il benvenuto. Teo, intanto, osservava sua zia: una giovane donna con gli occhi moretti e brillanti, la pelle abbronzata e una certa aria sbarazzina che non ricordava per niente. Vero che, questa Costanza, un po' eccentrica, sempre appresso alle sue erbe e ai suoi corsi ayurvedici (le avrebbe mai spiegato che roba era?) la vedeva più o meno un paio di volte l'anno però... Sembrava, agli occhi di Teo, improvvisamente più giovane e



simpatica. Scherzi della stanchezza o la vita ad Altafonte le faceva bene? Non ebbe il tempo di trovare una risposta. Mentre Luigi scaricava bicicletta, zaino, ciotola e giornali per non sporcare il pavimento, Costanza la sommerse di complimenti:

– Lo sai che sei proprio carina? Quanto ti invidio quei pantaloni! Cosa c'è scritto sulla tua maglietta? “Non abbaio, mordo.” Che originale!

Teo la guardava sorpresa.

Sperava... pensava... insomma si aspettava un bello scontro a fuoco con la zia e invece... Stai a vedere che non avrebbe neanche potuto litigare con lei!

“Sì, decisamente sarà un'estate fiacca!”, pensò.



UN I.P.C.: INCUBO DI PRIMA CATEGORIA

Ci vollero tre robuste leccate di Zorro, il mattino dopo, per costringere Teo ad aprire gli occhi.

Aprire... andiamoci piano con le parole.

Il risveglio era ancora un'esperienza vaga per Teo, un riemergere dalle nebbie dei sogni. Riprendere contatto con le cose e con il corpo, al mattino, era un lavoro lento, uno sforzo che andava affrontato con calma e ottimismo. Lei aveva una tecnica ormai consolidata. Ai richiami di Zorro (sempre troppo impetuosi e rumorosi